



«Il Bauhaus viene da Weimar!»

Visita al nuovo Bauhaus Museum di Heike Hanada nella città-modello del Moderno

[LEGGI GLI ALTRI ARTICOLI SUL CENTENARIO DEL BAUHAUS](#)

WEIMAR (GERMANIA). **Quando, nel 2012, vinse il concorso internazionale** bandito dalla Klassik Stiftung Weimar imponendosi su altri 562 progetti, l'architetta, artista e docente universitaria tedesca **Heike Hanada fu travolta dall'improvvisa notorietà**, accedendo al pantheon dei grandi nomi dell'architettura del nostro tempo. Perché costruire per il Bauhaus a Weimar, sua città natale, significa assumersi coraggiosamente la responsabilità di dover operare in una realtà storico-architettonica più che complessa. La vittoria di Hanada, **affiancata in un secondo momento dal collega berlinese Benedict Tonon**, è anche l'inizio di un riscatto a lungo atteso che qui, nella culla della Kultur tedesca, fa giustizia a centinaia di storie di mortificazione, emarginazione e furto vissute dalle ragazze che in massa (il doppio rispetto agli studenti maschi) accorsero alla scuola di Gropius, immatricolandosi nei corsi di arte ed architettura e venendo

altresì dirottate nella *Frauenklasse* di tessitura, creata ad hoc per loro. (Alle loro biografie sarà dedicato un prossimo approfondimento).

La città

Rispetto all'anno passato **la culla del Bauhaus mostra i segni dell'annunciata trasformazione**: il **Quartier Weimarer Moderne** prende significativamente forma in seno al progetto Weimar XXI, sul limitare nord-ovest dell'antico centro cittadino. D'altro canto non si sarebbe mai potuta permettere di arrivare in ritardo all'appuntamento del centenario, rischiando di non potervi legittimare il proprio primato di [Modellstadt der Moderne](#).

Lo slogan così perentoriamente ribadito in ogni opuscolo turistico e cartello pubblicitario – **Bauhaus Kommt aus Weimar!** – trova una reale conferma nel nuovo assetto urbanistico-architettonico & culturale di questa insolita *facies* moderna (alternativa ai classici Goethe, Schiller & Co.) della città e nell'affluenza massiccia di turisti ed estimatori provenienti da ogni angolo del pianeta (**in meno di un mese dall'inaugurazione del museo oltre 30.000 visitatori!**).

Chi è il rifiutato?

Alcuni giornali tedeschi descrivono il nuovo museo come un fortilizio, un bunker fuori terra chiuso ad ogni possibilità di dialogo col contorno costruito dal nazifascismo; una sorta di bastione in cemento con poche feritoie difensive sui lati nord ed est. Ma Hanada, raccontando la scelta di non-dialogo a monte del suo progetto, non usa mai termini che alludono a un atteggiamento difensivo per descriverlo. Ricorda piuttosto che **fu Weimar, sei anni dopo averlo partorito, a bandire il Bauhaus**, intollerabilmente *entartet* (degenerato) per i nazisti. C'è stata dunque una "chiusura" a cui ispirarsi, tuttavia subita, non voluta: quella che le rimaneva da affrontare come contingenza costruita, mastodontica, impressionante

nei suoi portici oscuri e ancor più beffarda negli accesi colori del dopo-restauro, in questo snodo urbano carico di criticità.

Senza clamori

Il museo vi si oppone discreto, come un **tempio introflesso**, un *megaron* che al suo interno, nella cella, custodisce il tesoro sacro di **oltre 13.000 pezzi originali del primo Bauhaus**; perciò non ha bisogno di clamori. Ma è impossibile non vederlo entrando in città dalla stazione centrale a nord, mantenendo il mostro-nazista sulla sinistra, sulla linea di demarcazione fra l'architettura di regime e il verde intenso del parco repubblicano sulla destra. La solitudine lo rafforza, schietto, di severo grigio bianco alla luce del sole, appena illuminato da un abbraccio di collane a led di notte. Se poi con occhio attento, percorrendone il perimetro o seduti sulla terrazza del caffè, si leggono più d'appresso i suoi **dettagli costruttivi**, non mancano alcune piacevoli sorprese, come le molte citazioni dell'antico o di un *classico* declinato in chiave moderno-contemporanea.

Ecco dunque l'**alto podio** – il basamento lievemente più brunito su cui poggia tutto il monolito; i profili delle aperture – le cornici aggettanti delle poche finestre e porte nitidamente sottolineate come in un palazzo rinascimentale; il fregio-dedica *Bauhaus Museum* che corre, cadenzato e in stampatello minuscolo morbidamente arrotondato (un po' à-la-Behrens), lungo i prospetti poco sotto la cornice di copertura.

Riferimenti

Non bisogna cercarci un richiamo alla tradizione (*Bauhaus* e *tradizione* sono due termini antitetici), quanto piuttosto l'avvenuta messa a punto di un linguaggio che vuole superare i limiti del Moderno proiettandosi nel contemporaneo, e un esercizio estetico ottimamente riuscito, che arricchisce il semplice parallelepipedo

in cemento di un'altra profondità di significati.

Per quanto concerne **proporzioni e intercalare delle aperture**, Hanada si rifà al modello di **casa Wittgenstein a Vienna** (1926-28); mentre l'ampio finestrone che si apre sul prospetto a nord ricorda le eleganti aperture del **Van-de-Velde-Bau**, oggi sede universitaria nella parte sud della città. Il progetto vincitore di concorso prevedeva in origine che i prospetti fossero in vetro opalino, ma un innalzamento dei costi in via di costruzione, e i successivi tagli al budget, hanno costretto gli architetti a ripensarli, utilizzando in loro vece dei pannelli in calcestruzzo facciavista.

Interni

Alla severità dei profili esterni risponde, nell'organizzazione spaziale interna, una maggiore libertà d'interpretazione, con lunghe scale a cascata (ancora una citazione super-classica) che collegano i cinque piani in alzato talvolta multilivello, ovvero che si affacciano gli uni sugli altri (stavolta un classico dell'architettura museale moderna). **Il museo non è solo contenitore e nemmeno vezzo da archistar che gareggia col contenuto**: esso diventa funzionale sia alle collezioni che ospita sia alle attività ad esse correlate (laboratori, assemblee e workshop), luogo per ripensare l'oggi. La ricerca di spazi scorrevoli-ininterrotti si è basata sullo studio di esempi di *raumplan* orizzontali e verticali, fra **Mies, Loos e Le Corbusier**, qui trasformati in possibilità di movimento-collegamento in diagonale: «*Il nuovo museo offre le possibilità di uno spazio asimmetrico, scorrevole e quindi organico*», dice Hanada.

Materiali

Il rimando al non-finito è costante, e rievoca il **carattere di officina, classe/laboratorio del Bauhaus**, quello di una sala industriale. I materiali sono

non raffinati ergo non museali, al fine di garantire a curatori e visitatori una maggiore libertà di organizzazione e fruizione degli spazi. Le pareti interne bianche non sono intonacate: il colore è dato dall'aggiunta di limewash/whitewash all'impasto di cemento; i soffitti lasciano a vista le nervature in calcestruzzo; i profili delle porte e finestre sono in semplice acciaio grigio argento con rivestimento a polvere; il portale principale, gli ascensori e i contatori sono rivestiti con Galvalume.

Un edificio-laboratorio aperto sul domani

Il nuovo museo si presenta come **un'architettura contemporanea non convenzionale**, un edificio-laboratorio **il cui design è molto più che una sala d'arte classica. I visitatori possono interagire indiscriminatamente con contenitore e contenuto**, invitati a ripensarli al di là della sola riflessione o fruizione visiva.

Pregiati esemplari della collezione e loro allestimento a parte, la prova architettonica è superata a pieni voti.

Il progetto della *Città modello del Moderno* vi prende forma in maniera interessante e aperta a contraddizioni e stimoli del contemporaneo. La scuola si è svecchiata: ecco la chiave del suo successo cent'anni dopo. Gli **studenti della Bauhaus Universität** che cooperano come guide turistiche volontarie in città fanno ben sperare per l'immediato futuro non solo di Weimar e della Germania ma anche dell'Europa; degni eredi, finalmente senza distinzioni di genere e ricchi di più ampi orizzonti ancora percorribili, dello spirito rivoluzionario di chi cento anni or sono li ha preceduti.

Per approfondire

La carta d'identità del progetto

Committente: Klassik Stiftung Weimar

Concorso: aggiudicazione 2012, primo premio 169.000 euro

Progetto: Heike Hanada (Berlino) + Bendict Tonon (Berlino)

Funzioni: superfici museali e spazi di mediazione, bookshop, lounge e caffetteria

Allestimento museale/collezione Bauhaus Weimar: Holzer Kobler Architekturen (Zurigo/Berlino)

Superficie espositiva: 2.000 mq circa

Cantiere: 2015-2018

Costo: 22,6 milioni

Inaugurazione: 6 aprile 2019

Percorsi del moderno a Weimar / Die Moderne und das Bauhaus in Weimar

Quartier Weimarer Moderne: Bauhaus Museum Weimar + Werklabor (www.klassik-stiftung.de/ferienprogramme)

Haus am Horn di Georg Muche con Marcel Breuer, Theodor Bogler, Alma Siedhoff-Buscher: prima e unica architettura Bauhaus a Weimar (1923; Patrimonio UNESCO dal 1996, riapertura dal 18 maggio 2019)

Haus Hohe Pappeln di Henry van de Velde (1907-08)

Neues Museum Weimar + Werkcafé + Buchwerk (www.klassik-stiftung.de/ferienprogramme; dal 6 aprile 2019 ospita la mostra "Van de Velde, Nietzsche und die Moderne um 1900")

Nietzsche-Archiv, con interni originali al piano terra progettati da Henry van de Velde (1902-03)

Calendario eventi

28 aprile 2019: **100 Jahre Bauhaus-marathon** (www.100-jahre-bauhaus-marathon.de);

dal mese di maggio: ogni primo giovedì del mese, **Workshop al Bauhaus-Museum o al Neues Museum**

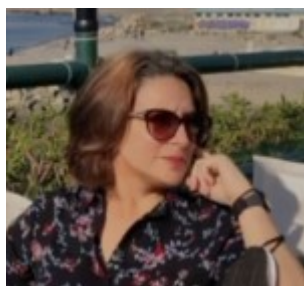
18 maggio 2019: **riapertura della Haus am Horn** (www.klassik-stiftung.de); **lunga notte dei musei** (www.nachtdermuseen.com) in occasione del compleanno di Walter Gropius

10 agosto 2019: **Fest am Platz - Bauhaus für alle**

26-29 settembre 2019: **Triennale der Moderne in Weimar**, Vision Bauhaus (www.triennaledermoderne.de)

20-22 novembre 2019: **Weimarer Kontroversen 2019** (www.weimarer-kontroversen.de)

About Author



Francesca Petretto

Nata ad Alghero (1974), dopo la maturità classica conseguita a Sassari si è laureata all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Ha sempre affiancato agli aspetti più tecnici della professione la passione per le humanae litterae, prediligendo la ricerca storica e delle fonti e specializzandosi in interventi di conservazione di monumenti antichi e infine storia dell'architettura. Vive a Berlino, dove esegue attività di ricerca storica in ambito artistico-architettonico e lavora in giro per la Germania come autrice, giornalista freelance e curatrice. Scrive inoltre per alcune riviste di architettura e arte italiane e straniere

[See author's posts](#)

[+](#) Condividi